

★ IL CICERONE ★

IL BEL PAESE

NATURA E POLITICA

DI ANTONIO CEDERNA

LA CAMPAGNA promossa in questi ultimi mesi da "Italia Nostra" per la trasformazione in parco nazionale della meravigliosa zona dei monti dell'Uccellina in provincia di Grosseto, tra l'Ombrone e Talamone (si veda quanto abbiamo scritto sul "Mondo" del 15 gennaio e 5 febbraio), non è stata vana. A favore del parco nazionale si è pronunciata larga parte della stampa, dal "Corriere della Sera" al "Giorno" alla "Nazione", consensi di massima si sono avuti da parte della Soprintendenza, degli enti turistici locali e dell'amministrazione di Grosseto: sempre più larghi strati dell'opinione pubblica vanno dunque convincendosi che la salvaguardia della natura è un elemento essenziale della cultura di un Paese, necessario al suo stesso equilibrio economico e all'ordinato assetto del suo territorio. Unica nota discorde finora, che dimostra come grandi siano sempre gli ostacoli che la confusione delle idee frappone alle iniziative di interesse pubblico, è la posizione assunta da un partito politico, il socialdemocratico, rgsa nota da un comunicato dell'esecutivo della sua federazione provinciale.

Nel documento è detto che la proposta di parco nazionale è « tutt'altro che disinteressata », che anzi è « una subdola manovra », « apparentemente diretta a tutelare le bellezze paesaggistiche della Maremma grossetana » ma in realtà « a tutelare interessi particolari di alcuni grossi gruppi finanziari, i quali mirano a controllare lo sviluppo turistico della provincia ». Coloro che hanno promosso l'iniziativa del parco nazionale sono dei « sedicenti amici della nostra terra, i quali tendono, con falsi scopi di tutela del paesaggio, a creare sulla costa un vincolo di inalienabilità che, mentre arretrava immediatamente lo sviluppo turistico della nostra provincia, a tutto vantaggio di pochi gruppi e finanziari, creerà le condizioni per grosse speculazioni immobiliari ». Niente dunque parco nazionale; più che sufficienti sono i vincoli già esistenti, unico strumento valido sono i piani intercomunali: cosa per cui si invitano le autorità a vigilare e a scembrare la manovra.

Stupefacente documento. Senza prenderlo troppo sul serio, si può osservare che è per lo meno curioso considerare subdoli manovratori i valentissimi di "Italia Nostra", in cima ai quali sta il senatore Umberto Zanotti Bianco, socialdemocratico grossetano non hanno che da tacere e da levarsi il cappello: a parte ciò, è il nocciolo dell'argomento che desta meraviglia. Non si riesce infatti a capire come un Parco Nazionale di alcune migliaia di ettari, che può dire assoluta inalienabilità, veda in qualche modo favorire grosse speculazioni immobiliari: non è infatti mai vista una società immobiliare ovvero un grosso gruppo finanziario esultare di fronte a un vincolo di tal genere, dal momento che scoppia primo e ragione di vita di società immobiliari e gruppi finanziari, come insegna l'esperienza di tutti i dì, è quello di edificare a dritto e a rovescio, cioè di acquistare terreni, lottizzare e innalzare miliardi di plusvalore; il che presuppone, ovviamente, guerra aperta a ogni vincolo di inalienabilità. Questi socialdemocratici vivono davvero nel primario che è la società delle Condotte d'Acqua ad opporsi energicamente alla lottizzazione del promontorio di Punta Bianca tra Lecci e Bocca di Magari; che sono gli speculatori fiorentini a sostenere con ogni sforzo la necessità di un parco nazionale a Migliorini e S. Rosore; che sono le società immobiliari lombardo-piemontese a dilendere l'integrità di Punta Ala; e che a ispirare l'azione di "Italia Nostra" per un parco nazionale in Maremma sono le stesse società immobiliari che da anni fanno la corte all'Opera Nazionale Combattenti e ai Vivarelli-Colonna, per acquistare e lottizza-

re e trasformare in agglomerati cittadini le due maggiori tenute della zona, che oggi è "Italia Nostra" vuole invece trasformare in parco nazionale, cioè in patrimonio naturale perennemente inalienabile... Lasciamo perdere il resto, poiché non sta a noi far capire certe cose elementari a chi si compiace di stravaganze e di assurdità: auguriamogli almeno di capire che il turismo si incrementa non già distruggendo la natura ma mantenendola integra, non già lottizzando o sia privatizzando a vantaggio di pochi privilegiati (che socialisti son mai questi!), ma mantenendo liberi e aperti pubblici i più vasti comprensori naturali possibili; che i vincoli esistenti non tutelano un bel niente, perché servono soltanto a promuovere norme per regolare l'edificabilità anziché impedirla; quanto ai piani intercomunali, siamo lieti di informare gli oppositori del parco nazionale che proprio il piano intercomunale di Grosseto, ancora in fase di elaborazione prevede molto opportunamente la destinazione a parco nazionale di tutta la zona dell'Uccellina-Alberese-Col'ecchio.

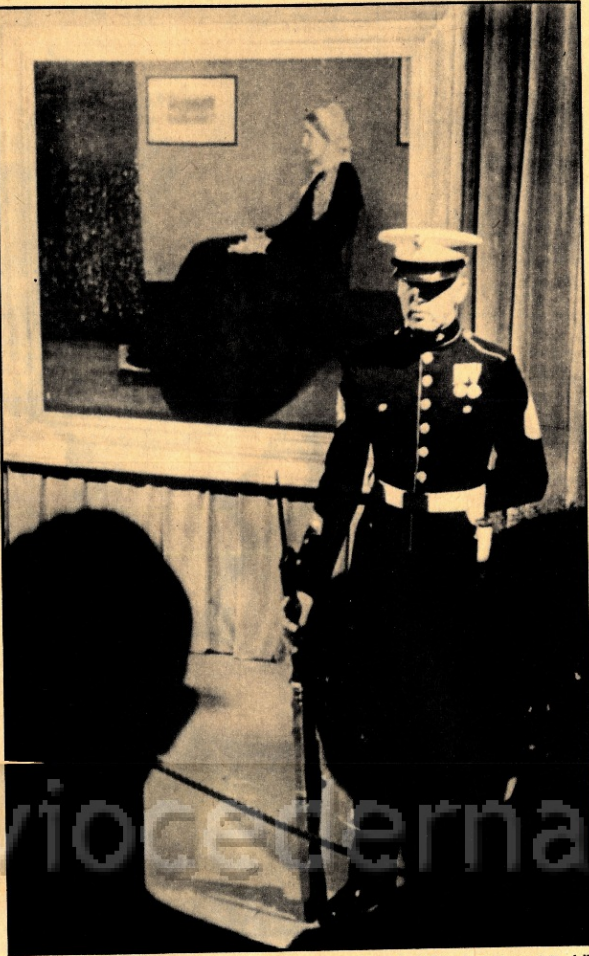
Comunque sia, il fatto è sintomatico: da alcuni mesi i socialdemocratici mostrano una singolare allergia per la natura, per le zone vere libere e pubbliche. Nel dicembre scorso, durante la discussione in Campidoglio per il nuovo piano regolatore di Roma, l'unico voce contraria alla formazione di un parco pubblico di duemila ettari intorno alla Via Appia Antica (unica insieme, ahimè, a quella di fascisti e liberali) è stata quella dei socialdemocratici, anche i difensori dell'Appia Antica, anche i sostenitori della necessità di un parco pubblico per la città più povera di verde pubblico del mondo, dei democristiani, comunisti socialisti repubblicani, altro non saranno dunque che sedicenti amici della natura, che ordiscono subdole manovre. Amici della natura del popolo sono invece i lottizzatori della campagna romana e della maremma grossetana: misteri della mente umana. Salutiamola, con gente siffatta, quell'opera coordinata di programmazione economica di programmazione urbanistica che il centro-sinistra ha messo a base del suo programma.

Un fatto notevolmente positivo è invece la presa di posizione dell'Associazione "Pro loco" di Grosseto, che con un ordine del giorno si è schierata a favore del parco nazionale in Maremma. Nel documento è detto che « sentiti i pareri di esperti in questioni di caccia, pesca, geografia, storia naturale e urbanistica », l'associazione, « contro l'incalzare di indiscriminati e interessanti piani per l'intensa valorizzazione della nostra terra », e « nell'intento di contribuire in modo concreto agli interessi veri della popolazione maremmana », fa voti affinché sia istituito il « Parco Nazionale della Maremma », in tutto il comprensorio dell'Uccellina, per un'estensione approssimativa di ettari 6.500, e invita « i parlamentari della circoscrizione, anche in considerazione delle alte finalità sociali dell'iniziativa », a presentare sollecitamente alla Camera « il relativo disegno di legge. Per il momento, senza entrare nei dettagli della proposta (l'estensione prevista pecca piuttosto per difetto che per eccesso), si può rallegrare che anche i locali si rendano conto della situazione e che interpretino le esigenze del turismo moderno in modo corretto, anziché alla rovescia come fanno i socialdemocratici grossetani.

Purtroppo, come sempre succede nel nostro Paese, non si fa in tempo a rallegrarsi di qualche cosa, che subito, con violenza, si è ricondotti alla triste realtà. Mentre si è appena affermata nell'opinione pubblica l'idea di costituire un parco nazionale in Maremma, ecco che si è cominciato a distruggere uno dei pochi parchi nazionali esistenti: da alcuni mesi è in atto infatti lo smembramento e la lottizzazione del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Come è stato denunciato clamorosamente e dettagliatamente da "Abruzzo Nuovo" e come ha poi riferito Bruno Zevi sull'"Espresso", una catena di società edilizie, con l'appoggio di pezzi grossi in massima parte democristiani, sta procedendo all'acquisto di centinaia di ettari di terreno, ottenendone con pratiche fulminee la sdemianizzazione, per poi procedere a quella dannata "valorizzazione turistica" tanto cara alla nostra iniziativa privata, che si risolve unicamente nel privatizzare, a vantaggio di pochi ricchi, quello che deve essere patrimonio di tutti: nella frammentazione, degradazione e distruzione dei più grandi complessi naturali, nella creazione di una uniforme, ininterrotta, disgiunta, crosta edilizia acciata, destinata a ricoprire da un capo all'altro il nostro povero Paese. Duemila ettari di terreno, tra i più splendidi del Parco d'Abruzzo, ricadenti nei comuni di Pescasseroli, Lecce dei Marsi, Civitella Alfedena e nel versante di Frosinone, sarebbero già investiti dalla massiccia ondata devastatrice: ai servizi sembra provvista gerosamente la Cassa del Mezzogiorno, la quale così, col denaro di tutti, finisce col valorizzare i terreni degli intrallazzatori mentre attorno la miseria continua ad essere quella di sempre, favorendo operazioni edilizie concepite al più stremo ebbrezza.

Al gran fervore parecchia anche la SADE, società adriatica di elettricità: come era prevedibile, grazie all'indennizzo degli impianti esportiti messo a disposizione dallo Stato, le società elettriche si sono trasformate in grandi società immobiliari di speculazione su scala nazionale. Una prova, rivediamo il passaggio, di quanto nequidizio possono essere certe utili riforme, come la nazionalizzazione della energia elettrica, quando vengono attuate come interventi di settore al di fuori di una visione globale e coordinata: alla nazionalizzazione dell'energia elettrica doveva accompagnarsi la nuova legge urba-



Atlanta. La guardia d'onore al quadro di Whistler "Mia madre". Il dipinto è stato prestato dalla Francia per un'esposizione nel Museo cittadino.

no, che si voleva evitare che le forze più retrive dell'economia nazionale si rivalessero sulle splendide superstiti risorse naturali d'Italia, con iniziative che si rivelano in offesa alla cultura e in irrimediabili errori urbanistici, in nuova bandita sopraffazione del lavoro privato sull'interesse pubblico. Rimandiamo a una migliore occasione il rendiconto particolareggiato dello scempio del parco nazionale d'Abruzzo, e diamo invece notizia di uno straordinario, proprio nello scorcio della legislatura, per liquidarlo definitivamente. Si tratta di un disegno di legge presentato per aumentare i fondi all'amministrazione del Parco, e per meglio regolarne la tutela: in realtà, mentre l'incremento dei fondi si rivelava irrisorio e le altre proposte inadeguate o male impostate, esso conteneva una previsione rovinosa, sottoponeva cioè tutto il Parco Nazionale d'Abruzzo alle norme della legge del 1939 sulla protezione delle bellezze naturali, la quale altro non significa che « l'annessione locale della distruzione del Parco. Qualche lettore potrebbe pensare che stiamo scherzando, e invece è la pura verità.

La legge del '39 infatti considera le "bellezze naturali" come "quadri", il cui valore "estetico e tradizionale" consiste nella « spontanea concordanza e fusione fra l'osservazione della natura e quella dell'uomo ». E' dunque una legge tutta improntata su concetti estetici e visualistici, per cui la natura è un'immagine, una cosa da guardare (un "avviso" artistico), non una cosa che esista oggettivamente e come tale da salvare come parco pubblico e parco nazionale, per la sua precisa funzione urbanistica e la sua utilità come alternativa alla vita di città arretrate) o scientificamente. Una legge che non ha altro lo scopo di impedire la fabbricazione nella natura, ma semplicemente di sottoporre l'attività edilizia ad alcune

regole: le autorità che devono applicarla si limiteranno ad apporre qualche vincolo generico, a stabilire il rapporto tra aree libere e aree fabbricabili, le norme per i diversi tipi di costruzione, la distribuzione e il vario allineamento dei fabbricati», eccetera. E' dunque una legge che regola l'attività edilizia, non è una legge che difende la natura: e come tale, proprio immediatamente in via di cancellazione, si rivela a cancellare la legalità dei comprensori naturali. L'esempio del piano paesistico dell'Appia Antica, redatto in base ad essa, è decisivo: un piano paesistico che riusciva a cancellare legalmente la campagna romana alle porte di Roma sotto migliaia di edifici, tanto da spingere gli stessi redattori del nuovo piano situazione a sostituirla con la maggior parte della zona, facendo finalmente coincidere la difesa della natura, non già con l'estetica, ma con l'urbanistica.

Oni il lettore capirà qual era l'astuzia dei legislatori: sottoporre il Parco Nazionale d'Abruzzo (e parco nazionale significa divieto di costruzione, significa riserva naturale intatta, significa patrimonio pubblico permanente, accessibile a tutto secondo un'apposta disciplina) a una legge simile, che mai, fra l'altro, fu riferita ai parchi nazionali né durante i lavori preparatori né durante la sua applicazione, avrebbe voluto dire lasciar mano libera agli intraprendenti speculatori su tutti i trentamila ettari del Parco, riservando alle autorità la facoltà di imporre il colore degli intonaci o la qualità delle tegole. Per fortuna lo scoglimento delle Camere ha bloccato l'iter di quel disegno di legge: ma abbiamo la dimostrazione lampante del miserabile livello dei nostri politici, la misura delle difficoltà che le forze della cultura dovranno affrontare per far fare qualche passo innanzi, in questo campo, al nostro Paese e avvicinarlo alle altre nazioni civili.

ANTONIO CEDERNA

IL CORRIDOIO

LA DONNA DI MELITO

DI GINO VISENTINI

NON SERVE compiacersi dello slogan secondo cui Milano sarebbe la "capitale morale" d'Italia: i milanesi scoprono che, se mai, si tratta d'una capitale dove il rispetto della cultura è soltanto apparente. Con tutto il suo denaro e il suo attivismo, Milano non fa che rimpiangere una città povera e inerte in senso umanistico. E chi non è indifferente al continuo decadere della vita intellettuale, e anzi condanna il filitismo milanese, parla con accenti aspri, denuncianti una situazione di crisi, incolpando l'affarismo e afferma che il capitalismo lombardo è il più rozzo di questo mondo.

E' accaduto a un dibattito sulla tema "La cultura a Milano", indetto dall'associazione degli Amici di Brera e svoltosi nelle sale neoclassiche di Palazzo Serbelloni. « A Milano, metropoli con l'animo d'una cittadina di provincia », ha detto Franco Russoli, direttore di Brera, in mi sento solo ». Cioè isolato in mezzo a una vita artistica e culturale disorganizzata. Ma prima di lui aveva parlato Giorgio Bocca. « Sostentato dai ceniti di assenso dei molti intellettuali presenti in sala - riferisce "La Stampa" (24 gennaio) - egli ha iniziato criticando duramente gli industriali in genere e i meccanici in particolare, colpevoli, a suo avviso, di considerare la cultura come uno strumento, utile soltanto se giova ai loro fini economici, di circondare l'uomo di cultura di finto ossequio e di sostanziale indifferenza, talora addirittura di disprezzo ».

A Milano, insomma, l'arte, la Scala, i teatri, gli scrittori, in altre parole il mondo dell'intelligenza, è considerato dal mondo economico, che domina la città, secondo criteri da corti principesse: la società culturale deve servire alla reputazione del principe. Oggi al posto suo c'è una schiera di attivi commendatori, ricchi e smansiosi di lustro: c'è la grande borghesia industriale, il neocapitalismo, e sono e tutto il resto: c'è una sobria e avida di beni materiali, provinciale nel gusto, qualunquistica, fondamentalmente ipocrita, razzistica (vedi l'olio per i "terroni") e campanilistica. Quella per cui Milano si avverte "l'etica" la capitale morale" d'Italia non è se non la rivelazione di un complesso d'inferiorità, una forma di reazione campagnola. Invece, se il disprezzo per la politica, che sarebbe una cosa spera, perché gli affari non sono affatto politici; o verso la pubblica amministrazione, che si vuole disponibile alla corruzione. Milano sarebbe invece capace di essere "il capitale morale" d'Italia. Ma la grande borghesia milanese, davanti al mondo dell'intelligenza, ha per così dire l'attenuante di non riuscire, malgrado i suoi sforzi, a convincere se non il proprio utilitarismo, che appunto l'intelligenza può sempre metterla in discussione, di non capire, infine, che fuori del denaro esistono altri beni i quali non hanno un valore sociale inferiore al denaro.

Il nuovo astro del teatro americano Edward Albee, anni 34, abita al Village di New York ed è l'autore d'una commedia di tre ore e mezza: "Who's Afraid of Virginia Woolf?" (Chi ha paura di Virginia Woolf?). Tutti i giorni ne parlano, ed è motivo di conversazione anche alla Casa Bianca, dove Ethel Kennedy durante un ricevimento aggredì Albee dicendogli: « Ma dove vuole arrivare lei con quelle sporche, sbrimanti commedie? Non andrà mai più a vedere una sua commedia ». Secondo "Newsweek" (4 febbraio) Albee non battè ciglio e rispose cortesemente: « Come sta? Io non vedo mai una sua commedia ».

Adottato all'età di appena due settimane da Reed Albee, un ricco impresario teatrale che morì due anni fa, Edward ebbe un'infanzia florida. Con i genitori adottivi vi-